



Indirizzo
via Sanseverino, 29 - Trento
Centralino 0461/885111
Fax 0461/235022

Abbonamenti 0471/904252
Pubblicità 0461/383711
Radio Taxi 0461/930002
e consms 340 9949655

e-mail: ladomenica@giornaltrentino.it

LA FRASE • "Un capitalismo senza bancarotta è come un cristianesimo senza inferno"

Frank Borman



IL PREZZO DEL CLIMA
Più birra per gli italiani
ma diventerà costosissima

JEANNE PEREGO ALLE PAG. 52-53



GUSTOSAMENTE
La sorprendente pizza
di Michela da «Julia»

ANGELO CARRILLO A PAGINA 51



MONTAGNA
Al Somont sui soleggiati
pendii di Gardena

OSWALD STIMPEL A PAGINA 54

di Carlo Martinelli

IL LIBRO

L'esperienza di una scuola «con il vento di BARBIANA»

Gli anni Settanta a Mori, alle medie, dove il testo di «Lettera a una professoressa» di don Milani e lo spirito del Sessantotto soffiaron forte: il racconto di Caroli



Un'immagine di don Lorenzo Milani alla scuola di Barbiana

V i sono delle immagini - suggestioni, forse - che quasi sembrano materializzarsi nella lettura di «Con il vento di Barbiana», il libro di Mario Caroli freschissimo di stampa. Erickson l'editore, 320 le (dense) pagine, 24 euro il prezzo. Un po' saggio, un po' romanzo dai tratti autobiografici, un po' prezioso documento storico. Un libro che ha la scuola al centro: e coloro che la abitano, che la rendono viva (o dovrebbero renderla tale). Per questo le suggestioni: inevitabile quella che rimanda a don Milani, alla sua «Lettera ad una professoressa». Quel testo fu una sorta di «testo sacro» all'interno dell'esperienza «rivoluzionaria» - siamo negli anni Settanta del secolo scorso - della scuola media di Mori, in Trentino, che è appunto la protagonista del libro di Caroli. Ma altra suggestione, in chi scrive, rimanda anche alla straordinaria esperienza delle Katakombenschulen, le scuole clandestine che nell'Alto Adige fascistizzato a forza, assicuravano ad almeno 30 mila studenti l'insegnamento «segreto» del tedesco e di molto altro. Non è solo la comune matrice cattolica ad avvicinare don Milani e gli organizzatori delle scuole nelle catacombe: è semmai l'aver messo al centro, con forza, passione e coraggio, quel che è il pilastro di una società autenticamente democratica: il sapere, l'apprendimento, la conoscenza.

Lo storico Quinto Antonelli - che firma l'introduzione e che ha supportato il certosino lavoro di ricerca di Caroli - definisce con nitidezza il quadro: «Mario Caroli ha scritto un libro per molti versi indefinibile. È un racconto largamente autobiografico, che può essere esteso anche ad un collettivo di insegnanti, espressione, per dir così, della generazione del Sessantotto; è una ricostruzione storica fatta in termini narrativi, ma sorretta da una copiosissima documentazione: verbali, lettere, volantini, pagine diari, articoli di giornale; ed è infine un'antologia di scritture scolastiche: giornalini di classe, inchieste e temi degli alunni. Tutto per raccontare cosa fu la scuola media di Mori dal 1969 al 1973. Il luogo dove meglio si tentò di mettere in pratica lo spirito anti-autoritario del Sessantotto (il rifiuto della selezione e della valutazione come misurazione asettica) e dove si cercò d'introdurre le innovazioni più ambiziose suggerite da un rinnovato attivismo: il lavoro in-

terdisciplinare e di gruppo, l'attenzione alla realtà socio-economica ma pure a quella psicologica dei ragazzi. Il doposcuola in particolare, istituito dal preside Luigi Emiliani nel suo unico anno di presidenza (1971-1972) sembrò assumere i tratti se non di una «contro-scuola», di una scuola diversa, alternativa a quella del mattino: il cinema, l'animazione teatrale, il giornalino, l'inchiesta. Furono sperimentazioni che attirarono molte critiche e anche un paio di ispezioni ministeriali. Alla fine il preside Emiliani venne privato del ruolo e perfino allontanato dalla scuola di Mori».

Ecco, questo è il contesto. Che Caroli conosce bene: allora giovane insegnante appena arrivato dal Sud dell'Italia, proprio a Mori inizia un cammino che lo vedrà poi protagonista per decenni nel mondo della scuola. Piace ricordare che che per oltre vent'anni fu anche l'anima della pagina della scuola che l'allora edizione trentina dell'Alto Adige (oggi Trentino) pubblicava settiman-



Mario Caroli

almente. Ed è ancora un tratto quasi romantico, al tempo della rete e degli archivi virtuali e online, sapere che la ricchissima documentazione del libro è spuntata da una gonfia cartella di ritagli e documenti che l'autore ha conservato per anni. E che una volta materializzata davanti ha chiesto solo di essere ripresa in mano per diventare racconto.

Perché questo è il ponderoso lavoro di Mario Caroli. Un racconto che è memoria, documento, scandaglio attento ma che si impone anche come rac-



La copertina del libro

conto straordinariamente attuale. In quei primi anni '70 «le vicende» della scuola media di Mori e il tentativo di innovare profondamente l'insegnamento, le dinamiche interne alla vita scolastica e la relazione con la comunità attorno alla scuola, divennero un caso simbolico della storia del Trentino ma anche della scuola in generale. Un caso che finì in modo pressoché quotidiano sugli organi di informazione locale ma che rimbalzò anche sulle grandi testate nazionali. Non solo: vi fu una mobilitazione assai forte

della collettività dentro e fuori la scuola. Protagonisti non solo gli insegnanti, ma innanzitutto studenti, genitori e comunità. Gli anatemi che Flaminio Piccoli, allora potente leader della Democrazia cristiana che in Trentino era largamente maggioritaria, scandiscono alcune delle pagine più forti del libro. Così come diventa impagabile lettura il racconto che Caroli fa di una delle ispezioni ministeriali in quella che venne dipinta appunto come la «scuola rossa di Mori», come ci ricorda il sottotitolo. Toccò ad un funzionario del Ministero, un napoletano, cercare di convincere i docenti dal desistere da proposte e metodici didattici «eccessivi». Il dialogo con l'allora giovane Mario Caroli è surreale. Il funzionario sostiene di essere arrivato a Mori per caso. Guidato dal cartello stradale. «Noi siamo soliti dire: vedi Napoli e poi Mori... per questo sono qui, solo per curiosità, niente altro».

Le 320 pagine sono divise in tre parti, con tre registri diversi

legati alle diverse sensibilità ed esperienze dell'autore che in quella scuola media di Mori entrò per la prima volta in classe da professore. La prima parte è un vero racconto narrativo: la scuola è la cena organizzata dopo 30 anni da una delle ex allieve di quella prima classe con alcuni docenti. Il momento conviviale diventa racconto, riflessione e scambio vivace, con tratti autocritici, su aspetti cruciali di ieri e di oggi dentro e oltre la scuola, dentro e fuori il Trentino: il decano e la chiesa, il paese, la protesta vicina al '68, la scuola di don Milani, gli operai, i maggiori del posto, politici, genitori e figli, periferia e montagna.

La seconda parte rimane discorsiva, ma è il giornalista che parla attraverso il materiale conservato sull'esperienza della scuola media di Mori: il racconto delle varie ispezioni calate dall'alto, delle mobilitazioni intrecciate attorno alla scuola, del «doposcuola rivoluzionario», della discesa in campo diretta di politici locali e nazionali (come Flaminio Piccoli, appunto), dei sindacati della scuola, delle confederazioni e anche delle singole categorie. Il tutto ricostruito con fonti dirette, lettere ufficiali della scuola alle famiglie ed agli insegnanti degli anni scolastici dal 1970 al 1973, articoli, ciclostilati e manifesti, materiale prodotto nel «famoso» doposcuola (a partire dal diario giornaliero di una animatrice), l'educazione sessuale, l'incontro coi rom a scuola...

La terza parte, infine, è memoria. Con la trascrizione integrale di circa cento temi in classe dei ragazzi, sempre gli stessi, dalla prima alla terza media. Spaccato raro e interessante di un percorso lungo tre anni: la loro scrittura, i loro pensieri, la loro maturazione. Ecco l'attualità stringente del libro. Allora i ciclostilati, oggi gli smartphone: uguale dovrebbe essere la tensione a progetti educativi inclusivi e socializzanti.

E sempre, nella narrazione di Caroli, il testo di don Milani a dominare la scena. Diventa nella scuola di Mori libro di comune lettura, tanto che trent'anni dopo nella rimpatriata tra gli ex alunni e i professori di allora, Giuseppe, un ex alunno tra i meno brillanti, dirà: «Io a casa ho pochi libri, anche se leggo, ma li prendo in prestito dalla biblioteca. Un libro però, lo conservo dalle medie: Lettera a una professoressa dei ragazzi di Barbiana. Ve lo ricordate, no? Ce l'aveva fatto conoscere e consigliato Lucio, lui, il professore di italiano...».